



PER UNA INIZIAZIONE CRISTIANA INCLUSIVA

Ufficio per la Catechesi
Settore Catechesi delle Persone Disabili

INDICE DELLE SCHEDE

Premessa	2
1. La Bibbia e il mistero della sofferenza	3
2. Principi generali	7
a. La disabilità nel <i>Direttorio per la Catechesi</i>	8
b. Esistere appartenere partecipare	12
3. Pregiudizi da superare	13
a. Pregiudizio cognitivo	14
b. Pregiudizio religioso	15
c. Pregiudizio comunitario	16
4. Per una comunità inclusiva	17
a. Incontro con le famiglie	18
b. Inserimento e incontri conoscitivi	20
c. Cura di spazi, tempi e dinamiche	21
d. Il catechista mediatore dell'inclusione	22
5. Per una relazionalità inclusiva	23
a. Accoglienza	24
b. Osservazione	25
c. Linguaggio	26
d. Assertività	28
e. Empatia	29
f. Gradualità	31
6. Disturbi evolutivi specifici e disabilità	32
Catechesi con bambini DSA	34
Catechesi con bambini ADHD	35
Catechesi con bambini DOP	36
Catechesi con bambini con disabilità	38
Linguaggi CAA	39
7. Per approfondire	40

PREMESSA

Queste schede nascono dal desiderio di fornire un vademecum ai catechisti della Diocesi di Roma che, in maniera sempre più frequente, si trovano ad accompagnare nei gruppi di catechesi per l'iniziazione cristiana dei bambini che presentano disabilità o disturbi dell'apprendimento.

È uno **strumento di autoformazione**, che presuppone i principi generali descritti nel *Vademecum per i catechisti dell'iniziazione cristiana dei bambini* (<https://www.diocesidiroma.it/catechistico/wp-content/uploads/2023/09/Vademecum-IC-bambini-2023-1.pdf>)

Consegniamo queste schede sull'inclusione ai catechisti della Diocesi perché abbiano ulteriore materiale per la riflessione. È un piccolo ausilio, che non ha certo la funzione di formare figure specializzate, ma piuttosto di sollecitare a liberarsi di eventuali pregiudizi e ad assumere una nuova consapevolezza che rafforzi e diffonda la cura di percorsi inclusivi, che possano diventare **lo stile di ogni percorso di catechesi**. Si tratta, laddove non sia ancora successo, di iniziare processi di inclusione: ogni persona, e quindi ogni bambina o bambino, a prescindere dalla sua condizione di vita, è destinataria dell'amore di Dio e della cura della comunità cristiana.

Grazie all'impegno di molti, sono già presenti nelle nostre comunità tante **esperienze con le quali fare rete** e da cui trarre ispirazione. L'obiettivo è quello di proseguire nel percorso tracciato dalla Chiesa italiana, che in questi ultimi anni sta lavorando sul pregiudizio cognitivo, religioso e comunitario, cercando di passare dalla sola "presenza tollerata" delle persone con disabilità alla **partecipazione attiva in quanto soggetti**.

1. La Bibbia e il mistero della sofferenza

Perché i malvagi continuano a vivere, e invecchiando diventano più forti e più ricchi? La loro prole prospera insieme con loro, i loro rampolli crescono sotto i loro occhi. Le loro case sono tranquille e senza timori; il bastone di Dio non pesa su di loro.

(Gb 21,7-9)

Tu sei troppo giusto, Signore, perché io possa contendere con te, ma vorrei solo rivolgerti una parola sulla giustizia. Perché la via degli empi prospera? Perché tutti i traditori sono tranquilli?

(Ger 12,1).

*Il Vangelo ci chiama a riconoscere nella storia dell'umanità il disegno di **una grande opera di inclusione**, che, rispettando pienamente la libertà di ogni persona, di ogni comunità, di ogni popolo, chiama tutti a formare una famiglia di fratelli e sorelle, nella giustizia, nella solidarietà e nella pace, e a far parte della Chiesa, che è il corpo di Cristo.*

*(Papa Francesco, Udienza
Giubilare 12 novembre 2016)*

Prima di inoltrarci nel pieno del nostro cammino di riflessione, facciamo una considerazione dal punto di vista biblico per meglio comprendere il modo di agire di Dio di fronte alla disabilità. Forse non è neppure *una* domanda, ma *la* domanda del credente: perché Dio permette il male, perché non interviene prima a fermare la violenza e l'ingiustizia, le liti, le rapine, gli omicidi, lo sfruttamento? Il "silenzio di Dio" è un argomento spesso portato dai non credenti: se Dio esistesse, dicono, dovrebbe evitare che accada tanto male nel mondo.

Non è un argomento che possiamo liquidare con una scrollata di spalle. Chiedere a Dio "perché" lascia accadere il male, anzi, è molto frequente nella Bibbia (cfr. Ger 12,1; Gb 21,7-9). Ma il "perché" più pesante e sofferto è quello di Gesù sulla croce quando, facendo sue le parole di un Salmo, grida: "Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?" (Mc 15,34).

Tutti questi "perché" rivolti a Dio raccolgono l'immenso dolore che c'è nel mondo; e il "perché" di Gesù sulla croce raccoglie in particolare la sofferenza più assurda, quella degli innocenti. C'è una risposta, oppure siamo destinati a tenere in sospeso la nostra domanda? La rivelazione ci dà alcune luci. Non ci dà una luce che illumina subito tutto, ma accende la luce di una candela che permette di scorgere almeno ciò che è essenziale.

C'è una pagina di vangelo che insiste molto sulla fede, una fede capace di fare miracoli; ai discepoli che gli chiedono di accrescere la loro fede, Gesù risponde infatti che se avessero un minimo di fede – quanto un granellino di senape – potrebbero dire a un gelso di andare a piantarsi nel mare e questo accadrebbe (Lc 17,6).

Che risposte sono queste? In che senso la fede sarebbe la soluzione del problema del male?

Non certo in un senso banale, come se avere fede volesse dire essere preservati dalle sofferenze oppure non sentirle più o magari chiedere e ottenere automaticamente dei miracoli. Questa idea piuttosto “magica” della fede non corrisponde alla realtà. E se Gesù fa l'esempio dell'albero sradicato non vuole certo dire che la fede produca queste magie – anzi, quando egli vedeva che la gente lo cercava solo per ottenere i miracoli si rifiutava di compierli –, ma vuol dire che la fede, anche minima come un granello di senapa, è in grado di compiere cose impensabili, come è impensabile che un gelso metta radici nell'acqua del mare.

La fede non è un anestetico con il quale si diventa insensibili al dolore e neppure un “bonus” che permetta di soffrire di meno nella vita; la fede è la convinzione che il cammino della vita non è solitario, ma accompagnato da un Padre.

La fede è come una candela; e si possono accendere 3 candele che, pur con il loro tenue chiarore, permettono di vedere delle vie di uscita.

1. Gesù ha imparato a fidarsi del Padre dalle cose che patì. Gesù imparò l'obbedienza, dice la lettera agli Ebrei (Eb 5,8).

2. Gesù insegna a condividere nel profondo il dolore di chi soffre: la Parabola del buon samaritano (Lc 10,25-37). Nei vangeli spesso si parla di malati, ma possiamo vedere come molto spesso si parla di persone che portano i malati da Gesù e si parla anche di persone che portano Gesù dai malati. C'è una solidarietà umana che diventa il primo passo verso la salvezza.

3. Gesù apre uno spiraglio oltre la vita terrena (paradiso, vita eterna). Questo mondo continua a dirci che tutto si gioca adesso, ma sapere che c'è un "oltre" la nostra vita, sapere che c'è il paradiso non cambia il domani, ma cambia l'oggi. Il termine della vita non è un salto nel vuoto, ma un incontro, una luce, una prospettiva che dà senso. Il termine della vita è un riscatto della sofferenza, non il nulla.

La risposta della Parola di Dio è dunque questa: la sofferenza, nel suo nucleo, resta un profondo mistero e ci verrà svelato solo quando saremo faccia a faccia con Dio. Sappiamo, vediamo, che molte sofferenze sono causate dalla cattiveria umana, non certo da Dio, ma non sappiamo perché Dio le permetta. E allora in questa vita noi abbiamo solo due possibilità: o pensiamo che tutto è assurdo e la sofferenza non ha alcun senso, oppure pensiamo, pur non capendo molto, che la sofferenza ha un significato se il Figlio di Dio l'ha assunta e che proprio la sua resurrezione dimostra che essa non è l'ultima parola, ma un passaggio verso la gloria.

2. Principi generali

Disse poi a colui che l'aveva invitato: «Quando offri un pranzo o una cena, non invitare i tuoi amici né i tuoi fratelli né i tuoi parenti né i ricchi vicini, perché a loro volta non ti invitino anch'essi e tu abbia il contraccambio. Al contrario, quando offri un banchetto, invita poveri, storpi, zoppi, ciechi; e sarai beato perché non hanno da ricambiarti. Riceverai infatti la tua ricompensa alla risurrezione dei giusti» (Lc 14,12-14).

*Dare priorità al tempo significa occuparsi di iniziare processi più che di possedere spazi. Il tempo ordina gli spazi, li illumina e li trasforma in anelli di una catena in costante crescita, senza retromarcie. Si tratta di privilegiare le azioni che generano nuovi dinamismi nella società e coinvolgono altre persone e gruppi che le porteranno avanti, finché fruttifichino in importanti avvenimenti storici. Senza ansietà, però con convinzioni chiare e tenaci. (Papa Francesco, *Evangelii Gaudium*, 24 novembre 2013, n. 223)*

a. La disabilità nel *Direttorio per la Catechesi*

Quattro paragrafi del *Direttorio per la Catechesi*, uscito nel 2020, ci aiutano a identificare **i principi generali** che orientano la catechesi con le persone con disabilità:

Chiamata alla fede

269. *La sollecitudine della Chiesa verso le persone con disabilità scaturisce dall'agire di Dio. Seguendo il principio dell'incarnazione del Figlio di Dio, il quale si rende presente in ogni situazione umana, **la Chiesa riconosce nelle persone con disabilità la chiamata alla fede e ad una vita buona e piena di significato**. Il tema della disabilità è di grande importanza per l'evangelizzazione e la formazione cristiana.*

Educabilità alla fede

*Le comunità sono chiamate non solo a prendersi cura dei più fragili, ma a riconoscere la presenza di Gesù che si manifesta in loro in modo speciale. Questo «richiede una duplice attenzione: la consapevolezza della **educabilità alla fede** della persona con disabilità, anche gravi e gravissime; e la volontà di considerarla come **soggetto attivo** nella comunità in cui vive».*

Soggettività attiva

Un'opportunità per la comunità

Superare i pregiudizi

Accogliere come dono

La catechesi aiuta a leggere l'esperienza

270. *Le persone con disabilità sono un'opportunità di crescita per la comunità ecclesiale, che con la loro presenza è provocata a **superare i pregiudizi culturali**.*

La disabilità, infatti, può creare imbarazzo perché mette in evidenza la difficoltà ad accogliere la diversità; può suscitare anche paura, specialmente se è segnata da un carattere di permanenza, perché è un riferimento alla radicale situazione di fragilità di ognuno, che è la sofferenza e ultimamente la morte.

*Proprio perché sono testimoni delle verità essenziali della vita umana, le persone con disabilità devono essere **accolte come un grande dono**. La comunità, arricchita dalla loro presenza, si rende più consapevole del mistero salvifico della croce di Cristo e, vivendo relazioni reciproche di accoglienza e solidarietà, diventa generatrice di vita buona e richiamo per il mondo.*

La catechesi pertanto aiuterà i battezzati a leggere il mistero del dolore umano alla luce della morte e resurrezione di Cristo.

271. È compito delle Chiese locali aprirsi all'accoglienza e alla **presenza ordinaria** delle persone con disabilità all'interno dei percorsi di catechesi, attivandosi per una cultura dell'inclusione contro la logica dello scarto.

Le persone con disabilità intellettive vivono la relazione con Dio nell'immediatezza della loro intuizione ed è necessario e dignitoso accompagnarle nella vita di fede. Questo chiede che i catechisti cerchino **nuovi canali comunicativi** e metodi più idonei per favorire l'incontro con Gesù. Sono utili perciò dinamiche e linguaggi esperienziali che implicino i cinque sensi e percorsi narrativi capaci di coinvolgere tutti i soggetti in maniera personale e significativa. Per questo servizio è bene che alcuni catechisti ricevano una **formazione specifica**.

I catechisti siano vicini anche alle **famiglie** delle persone con disabilità, accompagnandole e favorendo il loro **pieno inserimento** nella comunità. L'apertura alla vita di queste famiglie è una testimonianza che merita grande rispetto e ammirazione.

Una presenza ordinaria

Nuovi canali comunicativi

Formazione specifica

Inserimento delle famiglie

Pienezza della vita
sacramentale

Coinvolgimento nella liturgia

Dimensione alta della fede

Protagonisti di
evangelizzazione

272. *Le persone con disabilità sono chiamate alla **pienezza della vita sacramentale**, anche in presenza di disturbi gravi. I sacramenti sono doni di Dio e la liturgia, prima ancora di essere compresa razionalmente, chiede di essere vissuta: nessuno quindi può rifiutare i sacramenti alle persone con disabilità.*

La comunità che sa scoprire la bellezza e la gioia della fede di cui sono capaci questi fratelli diventa più ricca.

*È, perciò, importante l'inclusione pastorale e il **coinvolgimento nell'azione liturgica**, specialmente quella domenicale.*

***Le persone con disabilità possono realizzare la dimensione alta della fede** che comprende la vita sacramentale, la preghiera e l'annuncio della Parola.*

*Infatti, esse non sono solo destinatarie di catechesi, ma **protagonisti di evangelizzazione**. È auspicabile che loro stesse possano essere catechisti e, con la loro testimonianza, trasmettere la fede in modo più efficace.*

*Tante persone con disabilità sentono di esistere senza appartenere e senza partecipare. Ci sono ancora molte cose che [impediscono] loro una **cittadinanza piena**.*

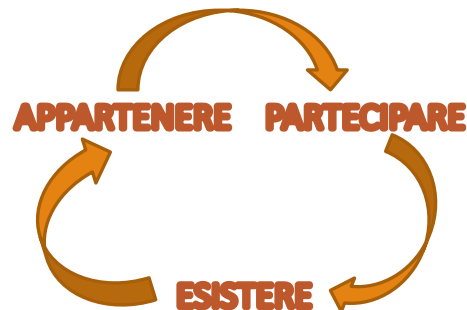
*L'obiettivo è non solo assisterli, ma la loro **partecipazione attiva** alla comunità civile ed ecclesiale. È un cammino esigente e anche faticoso, che contribuirà sempre più a formare coscienze capaci di riconoscere ognuno come persona unica e irripetibile.*

(Papa Francesco, Fratelli Tutti, 3 ottobre 2020, n. 98)

b. Esistere appartenere partecipare

La catechesi dell'iniziazione cristiana, per la sua particolare natura, è lo strumento privilegiato per garantire ai bambini una «cittadinanza piena» in parrocchia, ed è un'occasione per mostrare concretamente che **la Chiesa, per sua natura, è orientata a prendersi cura di tutti**. Considerando il patrimonio di sensibilità pastorale di tanti cristiani nel corso della storia della Chiesa, siamo invitati anche noi oggi ad "inventare", con intelligenza, strumenti adeguati, a cambiare mentalità: **nessun limite fisico, sensoriale o intellettuale può essere d'impedimento all'incontro con Gesù**.

Ciascuno di noi ha bisogno però non solo di essere accolto, ma anche di sentire di appartenere e di poter davvero partecipare.



Per questo siamo chiamati a riconoscere in ogni persona con disabilità, anche con disabilità complesse e gravi, **un singolare apporto al bene comune attraverso la propria originale biografia**.

3. Pregiudizi da superare

Ragionare nei termini descritti dal *Direttorio per la Catechesi* e pensare alla proposta di vita cristiana per i bambini con disabilità ci porta ad affrontare tre tipologie diverse di pregiudizio, che impediscono di vivere una vera inclusione nella catechesi e finiscono per inibire la vita pastorale di una parrocchia:

- Il pregiudizio cognitivo
- Il pregiudizio religioso
- Il pregiudizio comunitario

A quelli che lo accolgono, ed a quelli che non lo accolgono: risuona ed urge all'orecchio d'ogni uomo. Da questo centro cattolico romano nessuno è, in via di principio, irraggiungibile; in linea di principio tutti possono e debbono essere raggiunti. Per la Chiesa cattolica nessuno è estraneo, nessuno è escluso, nessuno è lontano. (Papa Paolo VI, Epilogo del Concilio Vaticano II, 8 dicembre 1965)

a. Pregiudizio cognitivo

Il primo è il **pregiudizio cognitivo**, che si attiva in special modo davanti a disabilità intellettive, per il quale si ritiene impossibile una vita di fede per le persone con disabilità. Al contrario, le persone con disabilità sono chiamate alla vita di fede, secondo i doni ricevuti da Dio e lo stato in cui si trovano.

La capacità intellettuale non è l'unico, né il principale, accesso alla fede: alla vita spirituale si accede per ogni via e senso, anche attraverso ciò che l'uomo ancora non comprende, e la relazione con Dio va oltre la comprensione e la verbalizzazione. Nel cuore di ogni persona c'è la stessa sete e la stessa nostalgia di Dio. Le persone con disabilità hanno una propria vita spirituale. **La vocazione alla santità è per tutti.**

La spiritualità è un elemento costitutivo della qualità della vita anche per le persone disabili. Il pregiudizio cognitivo impedisce di vedere nella persona con disabilità il diritto di essere inserita nella comunità cristiana non solo come oggetto di cura, ma come membro a tutti gli effetti, parte attiva e responsabile nella realizzazione del progetto di salvezza.

Nella comunità cristiana, ognuno con la propria condizione di vita, con la propria capacità di amare, con la propria offerta di sé, loda il Padre in Gesù per mezzo dello Spirito.

b. Pregiudizio religioso

In secondo luogo, esiste un **pregiudizio religioso** che c'impedisce di riconoscere alle persone con disabilità la possibilità di amare, di peccare, di credere, di ricevere i sacramenti, di partecipare alla catechesi.

È importante affermare che **le persone che vivono una condizione di disabilità sono chiamate a incontrare Gesù nella Parola e nei Sacramenti**, esattamente come tutti gli altri. Sono bisognose di salvezza, come tutti gli altri. Pertanto, anche in presenza di gravi disabilità, ogni persona può ricevere un annuncio esplicito dell'amore di Dio, può partecipare alla catechesi e può ricevere i sacramenti dell'iniziazione cristiana. La forma in cui questo si realizza dipende dalla condizione, ma la possibilità che questo si realizzi non deve essere messa in discussione.

Anche la possibilità di **partecipare alla liturgia della Chiesa**, specialmente a quella domenicale, deve essere assicurata a ciascuno secondo le proprie capacità di partecipazione: *Specialmente la Liturgia domenicale dovrà saper includere, perché l'incontro con il Signore Risorto e con la stessa comunità possa essere sorgente di speranza e di coraggio nel cammino non facile della vita.* (Papa Francesco, Discorso ai partecipanti al Convegno promosso dal Pontificio Consiglio per la promozione della Nuova Evangelizzazione, Roma 21 ottobre 2017).

Dato **che la catechesi è destinata a tutti**, rispettando ciascuno nella sua originalità, per alcune persone è necessario che venga pensata e realizzata con cure e metodo particolari, tenendo conto delle situazioni specifiche.

c. Pregiudizio comunitario

Il terzo pregiudizio su cui lavorare è il **pregiudizio comunitario**, quello più ostico, in base al quale accogliere e inserire la persona con disabilità nel contesto parrocchiale è solo compito del parroco, oppure della famiglia della persona, o dei catechisti, mentre invece spetta a ogni membro accogliere le persone con disabilità, accompagnarle, prendersene cura.

Una comunità generativa non è pensabile senza rendersi conto che **l'inclusione delle persone con disabilità non è un atto di carità.**

La parrocchia può e deve educarsi e formarsi a una mentalità inclusiva, anche mediante momenti di preghiera e occasioni di formazione.

Le persone con disabilità possono realizzare la dimensione alta della fede che comprende la vita sacramentale, la preghiera e l'annuncio della Parola. Perché ciò sia possibile, è importante che **gli operatori pastorali, in primis le catechiste e i catechisti, abbiano maturato una mentalità inclusiva** e abbiano superato i pregiudizi, per promuovere itinerari di fede in cui le persone con disabilità non siano considerate solo come soggetti di diritti e di attenzioni, ma anche come soggetti attivi e responsabili all'interno della comunità ecclesiale.

4. Per una comunità inclusiva

La catechesi dell'iniziazione cristiana è uno dei grandi impegni di una comunità parrocchiale e una delle occasioni di maggior contatto con le famiglie del quartiere, sia quelle praticanti che quelle non praticanti. La catechesi è quindi un laboratorio di inclusione.

Le note che seguono riguardano atteggiamenti e attenzioni che gli operatori pastorali e i catechisti possono adottare perché la comunità parrocchiale sia inclusiva.

Sono indicazioni che riguardano ogni famiglia e ogni bambina o bambino, non solamente quelli che vivono una condizione di disabilità.



L'educazione inclusiva è un processo continuo che mira ad offrire educazione di qualità per tutti rispettando diversità e differenti bisogni e abilità, caratteristiche e aspettative educative degli studenti e delle comunità, eliminando ogni forma di discriminazione.
(48a Conferenza Internazionale sull'Educazione di Ginevra, 2008).

a. Incontro con le famiglie

Il primo contatto tra la comunità parrocchiale e la famiglia, se questa non è praticante, avviene nel momento in cui i genitori chiedono i sacramenti per i figli. È importante domandarci se facciamo del nostro meglio per **raggiungere le famiglie** della parrocchia per far loro conoscere la proposta di catechesi. Particolare attenzione va data per invitare le famiglie che hanno bambini con disabilità per incoraggiarle a portare i figli in chiesa e alla catechesi. Il **contatto con le scuole** e gli insegnanti presenti nel territorio può offrire supporto prezioso per incontrare ed invitare tutti i bambini.

In parrocchia, è fondamentale instaurare un **clima di fiducia** fin dall'inizio, dal momento in cui i genitori vengono a chiedere di iscrivere i propri figli alla catechesi. La conoscenza tra sacerdoti, catechisti e famiglia è importante e il dialogo che si viene a creare permette di comprendere che alla base di tutto vi è un **patto educativo** comune.

Il dialogo permette di far emergere non solo le caratteristiche positive di ogni bambino, ma anche le eventuali difficoltà. Al momento dell'iscrizione **le famiglie non sempre dichiarano le reali difficoltà** dei figli, o perché non ne hanno ancora piena consapevolezza, o perché se ne vergognano o temono di incontrare ostacoli. A volte la richiesta di catechesi per bambini con disabilità arriva da genitori già feriti da difficoltà e rifiuti ricevuti.



Meritano grande ammirazione le famiglie che accettano con amore la difficile prova di un figlio disabile. Esse danno alla Chiesa e alla società una testimonianza preziosa di fedeltà al dono della vita. La famiglia potrà scoprire, insieme alla comunità cristiana, nuovi gesti e linguaggi, forme di comprensione e di identità, nel cammino di accoglienza e cura del mistero della fragilità. Le persone con disabilità costituiscono per la famiglia un dono e un'opportunità per crescere nell'amore, nel reciproco aiuto e nell'unità. (...) **La famiglia che accetta con lo sguardo della fede la presenza di persone con disabilità potrà riconoscere e garantire la qualità e il valore di ogni vita, con i suoi bisogni, i suoi diritti e le sue opportunità.** Essa solleciterà servizi e cure, e promuoverà compagnia ed affetto, in ogni fase della vita.

(Papa Francesco, *Amoris Laetitia*, 2016, n. 47)

b. Inserimento e incontri conoscitivi

All'inizio del percorso di catechesi non si comincia direttamente dagli incontri dei singoli gruppi dei bambini con i propri catechisti, ma si vive un periodo di **incontri conoscitivi** con le famiglie, momenti importanti da progettare con cura per favorire la reale conoscenza tra catechisti e genitori e delle famiglie tra di loro. Dopo alcuni di questi incontri iniziali (mesi di ottobre-novembre), prima dell'inizio dell'Anno liturgico cominciano gli **incontri dei gruppi**. Anche successivamente, è sempre possibile invitare i genitori a partecipare a parte degli incontri, ed è necessario avere alcuni appuntamenti fissi con le famiglie in alcuni momenti del cammino, come i tempi forti, la preparazione prossima ai sacramenti, l'inizio e la fine dell'anno pastorale. Parallelamente agli incontri, i bambini con le famiglie saranno preparati e gradualmente accompagnati a partecipare alla Messa domenicale, o ad una parte di essa.

Conoscere le famiglie permette di comprendere che ogni bambino ha una esperienza di vita e un bagaglio di fede, chi più e chi meno, e occorre partire da ciò, altrimenti tutti i componenti del gruppo di catechismo saranno considerati uguali con il rischio di dare per scontato ciò che scontato non è.

La prima parte dell'anno è importante per **riuscire a stabilire delle buone relazioni** nei gruppi di pari, in primo luogo tra i bambini, ma anche tra i catechisti e tra i genitori. Se nei gruppi di catechesi ci sono bambini con disabilità è bene già dall'inizio far comprendere che non c'è distinzione alcuna e lavorare, sia con i bambini che con i genitori, per creare un clima veramente accogliente per tutti.

c. Cura di spazi, tempi e dinamiche

La catechesi in parrocchia può orientarsi verso l'inclusione anche curando i propri spazi, tempi e modalità.

Come possiamo rendere più inclusivi gli **spazi**? Abbattendo le barriere architettoniche; creando spazi belli e confortevoli; attrezzando le stanze della catechesi con materiali e occorrente per fare attività di laboratorio; lasciando spazio per muoversi, magari avendo anche una vicina area per poter fare giochi all'aperto.

Come possiamo rendere più inclusivo il **tempo**? Per esempio lasciando all'inizio della riunione un momento di ambientamento; non facendo riunioni troppo brevi nelle quali vogliamo fare tantissime cose, ma prevedendo una durata di circa 1h 30m (dall'accoglienza al saluto finale); dividendo la riunione in attività brevi, della durata di circa 20m.

Quanto alle **dinamiche** degli incontri di catechesi, è importante soprattutto un cambiamento di atteggiamento, abbandonando l'impostazione scolastica centrata sull'uniformità e sull'acquisizione di conoscenze teoriche: non avere obiettivi cognitivi da raggiungere, ma esperienze da proporre, puntando sull'esperienza della vita cristiana (**Parola, Liturgia, Comunità, Preghiera**) prima che sui contenuti; non pretendere che tutti facciano le stesse cose nello stesso tempo con la stessa attenzione; non pretendere che tutti comprendano tutto; non impostare la riunione come una lezione in cui gli adulti spiegano cose religiose ai bambini. Senza mai tralasciare **l'ascolto della Parola** e la sua elaborazione personale, possiamo usare varie modalità di attività a seconda delle necessità e del gruppo.

d. Il catechista mediatore dell'inclusione

In questo processo di inclusione di tutti i bambini, ciascun catechista ha un ruolo chiave nei confronti delle famiglie, dei bambini, degli altri catechisti e dei sacerdoti.

ACCOGLIERE la famiglia con bambina o bambino con disabilità che arriva in parrocchia e chiede per il figlio: Iniziazione cristiana, oratorio, scout, ecc.

INFORMARE il gruppo dei catechisti e i sacerdoti: spiegare quali accorgimenti e attenzioni avere (catechesi, oratorio, partecipazione alla messa, ecc.)



TRANQUILLIZZARE la bambina o il bambino con disabilità, o con disturbo, che si affaccia ad una realtà nuova, diversa da quella scolastica o di terapia. Può provare spavento, gioia, disagio, ecc.

PRESENTARE al gruppo dei coetanei la bambina o il bambino con disabilità. Possono sorgere curiosità, domande, paura, interesse. Accogliere ogni sentimento emergente e proporre esperienze che presentino la disabilità come diversa modalità di relazione.

5. Per una relazionalità inclusiva

Per i bambini e le loro famiglie, i catechisti (insieme ai sacerdoti) sono il primo volto della comunità cristiana: attraverso di loro passa quell'annuncio dell'amore di Dio che non è fatto di parole ma di vita.

Le note che seguono riguardano atteggiamenti e attenzioni che i catechisti possono adottare perché la relazione con i bambini sia inclusiva. Sono indicazioni per ogni catechista e riguardano ogni bambina o bambino, non solamente quelli che vivono una condizione di disabilità.

La catechesi, in modo particolare, è chiamata a scoprire e sperimentare forme coerenti perché ogni persona, con i suoi doni, i suoi limiti e le sue disabilità, anche gravi, possa incontrare nel suo cammino Gesù e abbandonarsi a Lui con fede. (...) Impariamo a cercare e anche a "inventare" con intelligenza strumenti adeguati perché a nessuno manchi il sostegno della grazia. Formiamo – prima di tutto con l'esempio! – catechisti sempre più capaci di accompagnare queste persone perché crescano nella fede e diano il loro apporto genuino e originale alla vita della Chiesa.

(Papa Francesco, Discorso al convegno 'Catechesi e persone con disabilità', Roma, 21 ottobre 2017)

L'accoglienza è un'espressione dell'amore, di quel dinamismo di apertura che ci spinge a porre l'attenzione sull'altro, a cercare il meglio per la sua vita, e che nella sua purezza è la carità infusa da Dio. Nella misura in cui viene permeata da questo atteggiamento di apertura e di accoglienza, una società diventa capace di integrare tutti i suoi membri, anche quelli che per vari motivi sono "stranieri esistenziali", o "esiliati occulti", come a volte, ad esempio, si trovano ad essere le persone con disabilità, o gli anziani.

(Papa Francesco, Discorso ai partecipanti al convegno organizzato dalla Cattedra dell'Accoglienza, 9 marzo 2023)

a. Accoglienza

L'accoglienza è il **presupposto necessario** per qualsiasi azione educativa. I bambini devono sentirsi radicalmente accolti per quello che sono, e non per quello che potranno diventare o per quello che dovrebbero essere. Concretamente, accogliere vuol dire chiamare per nome, salutare, essere affettuosi, usare gesti e **segnali di contatto**: sguardi benevoli, sorrisi, cenni di assenso con il capo o con il viso. I catechisti cercano di essere una presenza incoraggiante e rassicurante, che trasmette la sensazione di essere visti e amati.

Per essere accoglienti, l'interazione verbale deve partire dall'ascolto e dalla comprensione in modo che si instauri un **clima di fiducia**. Quando c'è occasione di parlare con la bambina o il bambino, si possono fare domande attraverso le quali potrà esprimere sempre meglio i propri pensieri. È utile riformulare con cura le sue parole, mostrando il **desiderio di comprendere** (rispecchiamento empatico).

Accogliere significa anche **accettare i sentimenti** che i bambini esprimono, anche nel caso in cui siano negativi (rabbia, noia, invidia, ecc.) senza censurarli e senza assecondarli.

Bisogna sempre dire ciò che si vede. Soprattutto bisogna sempre, che è più difficile, vedere ciò che si vede.

(Charles Péguy, Notre jeunesse, Folio, 1993 [1910])

b. Osservazione

Per conoscere i bambini, è fondamentale anzitutto osservarli nel modo di agire e di relazionarsi.

Possiamo osservarli leggendo con attenzione i segnali verbali e non verbali che inviano, esercitandoci a sospendere il giudizio o la critica. **Osserviamo, non valutiamo.** Lo scopo è comprendere le situazioni in cui la bambina o il bambino si sente a suo agio, quando è in difficoltà, la sua tendenza a parlare o a stare in silenzio, il suo modo di interagire con gli altri e con gli adulti. Non si tratta di curiosità psicologica, ma di desiderio di conoscere chi abbiamo davanti, per volergli bene nel modo migliore possibile.

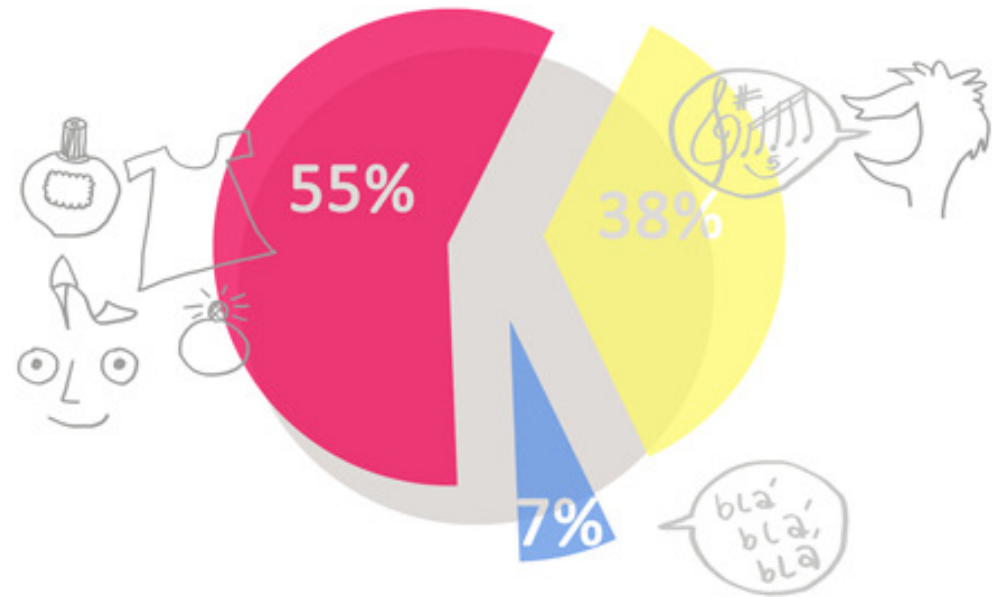
L'osservazione parte da elementi più concreti ed evidenti del gruppo (ad esempio: è un gruppo «di classe» o misto?) e comprende anche le informazioni fornite dalla famiglia (soprattutto nel primo contatto e negli incontri conoscitivi).

c. Linguaggio

Ogni relazione passa attraverso il linguaggio. Spesso, negli incontri di catechesi, ci concentriamo molto sul contenuto, sulle parole che diciamo, e facciamo poca attenzione al nostro **stile comunicativo**.

Ma il linguaggio verbale è solo una parte della comunicazione. **Comunichiamo sempre**, anche quando stiamo in silenzio, perché comunichiamo attraverso il corpo, il vestito, lo sguardo. E quando parliamo, comunichiamo non solo con le parole, ma anche con il tono, il volume, ecc.

Da un lato, quindi, dobbiamo **prendere coscienza di tutti i livelli comunicativi** che usiamo, dall'altro possiamo essere sicuri che anche se un bambino ha difficoltà con il livello verbale, non per questo non possiamo comunicare efficacemente con lui.



VERBALE 7%
(parole)

PARAVERBALE 38%
(voce, tono, cadenza, velocità, volume)

NON VERBALE 55%
(gesti, corpo, postura, abbigliamento)

Come rendere più inclusivo il nostro linguaggio?

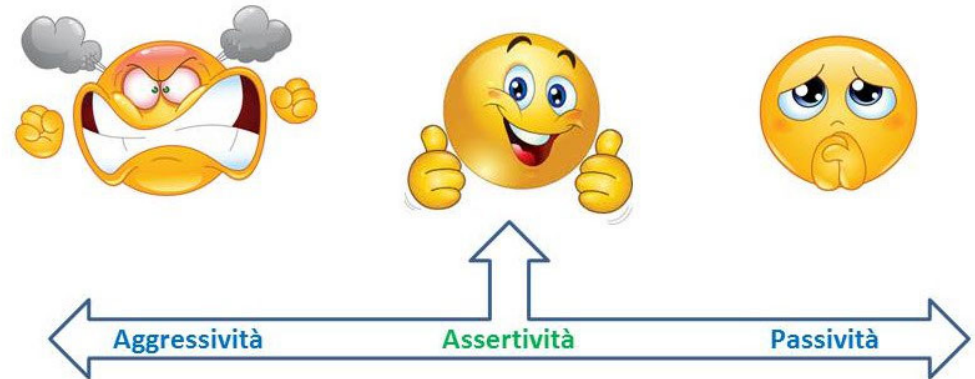
Se vogliamo comunicare con qualcuno, il principio generale è adeguare il linguaggio alle capacità del destinatario, **imparare «la sua lingua»**. Anche con i bambini è così: perché una bambina o un bambino possano dire il loro «sì» al Signore, devono ricevere un annuncio «ciascuno nella propria lingua nativa» (cf. At 2,8). Questo richiede conoscenza: per imparare il linguaggio di un gruppo e di un singolo è fondamentale l'osservazione (vedi scheda 5b).

Nella comunicazione con i bambini è importante usare con attenzione il linguaggio non verbale e quello paraverbale, curando **la risonanza affettiva delle parole**. Come insegna la liturgia, la parola ha la sua importanza, ma è molto importante anche l'atteggiamento del corpo, la musica, il silenzio. Altrettanto lo è l'uso delle immagini che possono aiutare e supportare la comunicazione verbale.

Nel caso di bambini con disabilità, il **linguaggio gestuale, concreto, simbolico** è quello più importante. Quanto alle parole, alcuni bambini con disabilità hanno bisogno di un parlare semplice, chiaro nella costruzione delle frasi, lento e scandito.

La lettura della Parola, la catechesi, la celebrazione della Liturgia possono essere accompagnate da varie tecniche espressive (drammatizzazione, video, immagini, ombre cinesi, danze), tenendo conto in modo armonico di tutti i fattori (gruppo, catechisti, ambiente) e curando che la tecnica aiuti l'accoglienza del messaggio e non sia motivo di distrazione.

d. Assertività



Con i bambini, come con gli adulti, è importante assumere uno stile di autenticità, che valorizzi il confronto e promuova la libertà di ciascuno. Due stili relazionali negativi sono l'atteggiamento aggressivo e impositivo, troppo «duro», e l'atteggiamento remissivo e passivo, troppo «morbido». Un rapporto equilibrato con sé stessi e con gli altri ci consente di essere assertivi.

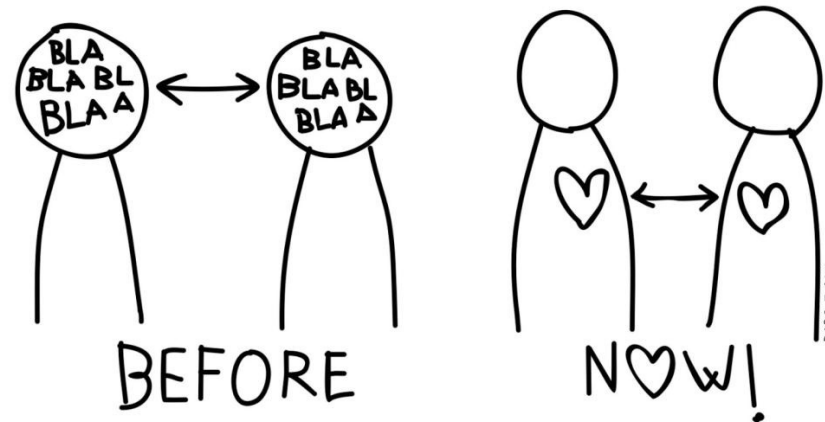
Nei confronti dei bambini, questo significa:

- **Avere stima dei bambini**, delle loro capacità, senza essere paternalisti e togliere libertà;
- **Ascoltare**, dando loro diritto di parola, ascoltando con partecipazione, senza giudicare;
- **Dire di no**, quando ce n'è bisogno: rifiutare senza aggressività, con calma, senza dire «mi dispiace», senza giustificarsi ma chiarendo i motivi del rifiuto, assumendone la piena responsabilità, fornendo un'alternativa;
- **Valutare le critiche**, accogliendo quelle pertinenti, ammettendo gli errori commessi senza ambiguità, evitando giustificazioni, e lasciando scivolare le critiche non pertinenti;
- **Dare un riscontro costruttivo**, riconoscendo e valorizzando il contributo di idee, azioni e comportamenti del bambino e criticando gli errori senza aggressività, senza denigrare o squalificare.

e. Empatia

Un ultimo aspetto da sottolineare è l'empatia. Autoeducarsi ed educare all'empatia significa:

- Cercare di essere **trasparenti**, senza mascherare le proprie emozioni;
- **Distinguere** le proprie emozioni da quelle dell'altro, senza far prevalere le proprie;
- Osservare e **decodificare** gli stati emotivi dell'altro, accettandoli senza giudicarli.

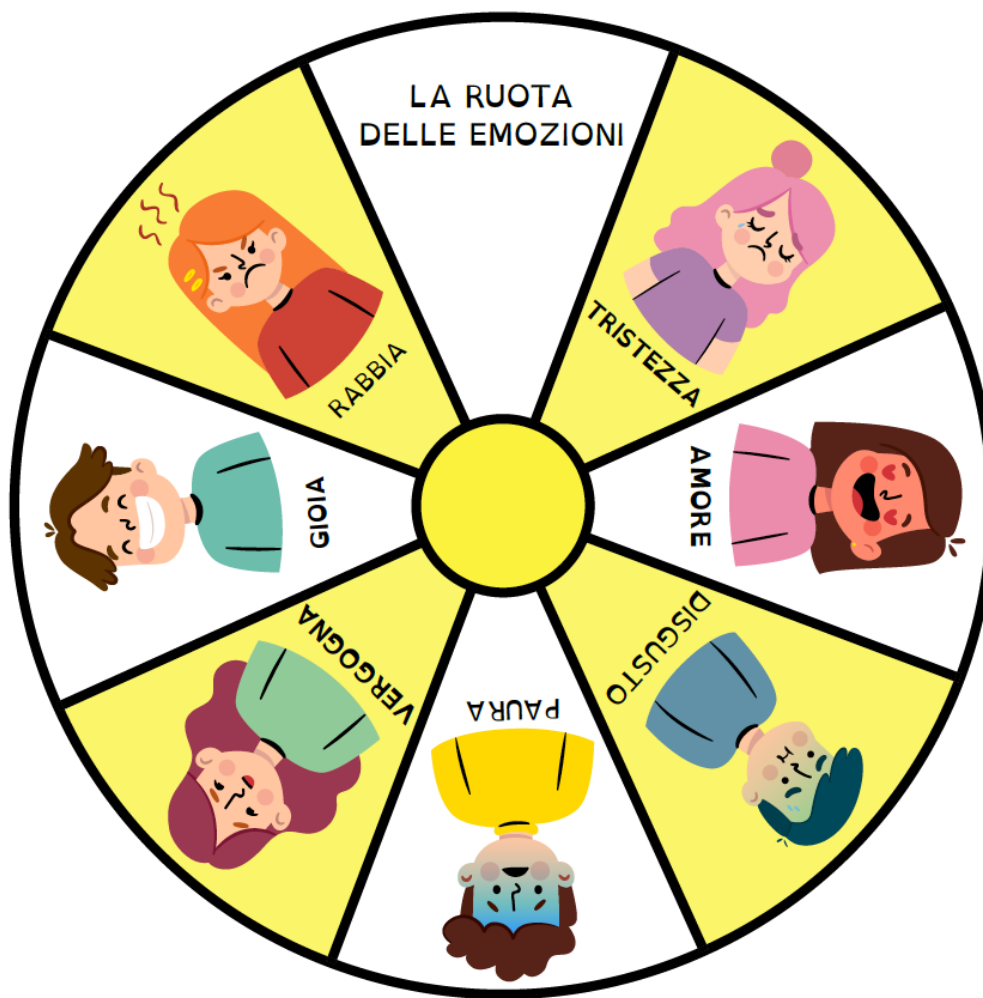


È di fondamentale importanza promuovere nella società la crescita del livello di empatia, affinché nessuno rimanga indifferente alle invocazioni di aiuto del prossimo.

(Papa Francesco, Discorso al Consiglio della cultura, 29 aprile 2016)

Per educare i bambini stessi ad un ascolto attivo ed empatico, è importante aiutarli a individuare ed esprimere le loro emozioni. Questa capacità è fondamentale per sapere ascoltare davvero la Parola di Dio. Un esercizio utile: al termine di una lettura o di una narrazione delle Scritture, i catechisti aiutano ad interrogarsi e a esprimere emozioni, lasciandosi interpellare da ciò che hanno ascoltato, comunicando i propri sentimenti con l'aiuto di linguaggi alternativi.

LA RUOTA DELLE EMOZIONI



f. Gradualità

La gradualità è un principio educativo che vale per tutti i bambini, ma in particolar modo per quelli con disabilità.

Prendiamo l'esempio dello **stare in chiesa**. La chiesa è un ambiente grande, silenzioso ed spazioso: tre aspetti che possono mettere ansia o provocare forte emozione ai bambini con disabilità, che possono reagire con comportamenti difficili da gestire (urla, corse, interventi a caso per rompere il silenzio...). I bambini vanno ripetutamente accompagnati alla scoperta della chiesa, in modo da familiarizzare con l'ambiente nuovo. Questo non per risolvere un eventuale problema di comportamento da parte dei bambini, ma per aiutarli ad abitare quello spazio nel modo migliore.

Anche **vivere la liturgia domenicale** richiede una introduzione graduale: per esempio si può iniziare (d'accordo con il sacerdote) invitando a partecipare solo a una parte della messa, avendo cura di manifestare apprezzamento al bambino e ai genitori anche per una loro minima permanenza in Chiesa con comportamenti socialmente attesi, per poi allungare il tempo estendendolo a tutta la celebrazione.

6. Disturbi evolutivi specifici e disabilità

Nei gruppi di catechesi sono spesso presenti bambini con disturbi evolutivi specifici e bambini con disabilità. Ciascun catechista ha il compito di conoscere i bambini che gli sono affidati e di informarsi e formarsi sul modo migliore di comunicare con loro e di accompagnarli.

Le note che seguono segnalano alcune attenzioni da avere nella catechesi con i bambini con disturbi evolutivi specifici e con disabilità.

DISTURBI EVOLUTIVI SPECIFICI

- DSA (Disturbi Specifici dell'Apprendimento e deficit del linguaggio)
- ADHD (Disturbo dell'attenzione e iperattività)
- DOP (Disturbo oppositivo-provocatorio)

Cosa sono i disturbi evolutivi specifici?

I disturbi evolutivi specifici comprendono i disturbi specifici dell'apprendimento, i deficit del linguaggio, delle abilità non verbali, della coordinazione motoria, dell'attenzione e dell'iperattività.

Catechesi con bambini con DSA

(Disturbi Specifici dell'Apprendimento e deficit del linguaggio)

I DSA sono disturbi riguardanti determinati processi di apprendimento che non si sviluppano in modo tipico durante il percorso scolastico. Questi includono la lettura precisa e scorrevole (dislessia), la capacità di scrivere senza errori con una grafia ordinata e leggibile (disgrafia), nonché l'uso appropriato dello spazio e la capacità di elaborare numeri e eseguire calcoli (discalculia). Questi disturbi dell'apprendimento si manifestano in età evolutiva, quando diviene chiaro che il bambino ha difficoltà a sviluppare abilità che per gli altri diventano gradualmente automatiche. I DSA non dipendono dal poco impegno, né sono conseguenze di problematiche psicologiche o relazionali. I DSA hanno origine neurobiologica e **non sono classificabili come patologia**. Un individuo con DSA mostra un livello di intelligenza e capacità cognitive in linea con la sua età, ma può faticare nell'apprendimento, procedendo a un ritmo più lento rispetto ai coetanei.

Come relazionarsi?

- Curare in modo particolare l'empatia col ragazzo partendo dai suoi interessi
- Utilizzare disegni, schemi, mappe concettuali
- Preferire attività laboratoriali
- Limitare il linguaggio scritto a favore di quello verbale, iconico o mimico-gestuale
- Se si usano fotocopie, che siano semplificate o adattate
- Utilizzare risorse audio e video

Catechesi con bambini con ADHD

(Disturbo dell'attenzione e iperattività)

L'ADHD consiste in un disordine dello sviluppo neuro-psichico del bambino e dell'adolescente, caratterizzato da iperattività, impulsività, incapacità a concentrarsi che si manifesta generalmente prima dei 7 anni d'età.

Nello specifico parliamo di difficoltà di prestare attenzione e mantenere la concentrazione, comportamenti impulsivi e irrequietezza fisica.

Alcuni ambiti della vita quotidiana, come la scuola e le amicizie, sono significativamente influenzati da questo disturbo, che in Italia affligge circa il 2% dei bambini, soprattutto maschi.

Come relazionarsi?

- Non tentare di ridurre l'attività, ma incanalarla adeguatamente
- Non richiamare continuamente all'attenzione né dire «stai fermo»
- Dare incarichi che permettano il movimento controllato nella stanza
- Permettere di stare in piedi di fronte al proprio posto, specie verso la fine dell'incontro
- Usare l'attività come premio
- Usare metodi che incoraggino la risposta attiva (parlare, muoversi, etc.)
- Insegnare a fare domande pertinenti

Catechesi con bambini con DOP

(Disturbo oppositivo-provocatorio)

Il Disturbo Oppositivo Provocatorio (DOP) è un disturbo caratterizzato da difficoltà nel controllo delle emozioni e del comportamento. Si manifesta attraverso rabbia, irritabilità, comportamenti di sfida, di accusa degli altri, vendicativi oppure oppositivi, mancanza di rispetto delle regole.

Come relazionarsi?

- Premiare i comportamenti positivi più che sanzionare quelli negativi. Evitare le prediche
- Decidere tre regole che tutti dovranno tenere (scegliere: “parlare a voce bassa” piuttosto che “non si grida”)
- Se si decide di rimproverare, farlo in privato, spiegando con poche e specifiche parole (es. “avevamo stabilito questa regola, tu l’hai infranta, quindi, come avevamo stabilito ti tocca rinunciare a questo”)
- Se si sceglie di premiare o, in alternativa, togliere un privilegio, questo deve essere fatto subito. Se si lascia passare troppo tempo l’effetto sul comportamento svanisce
- Essere sempre chiari e leali. Ricordarsi di dare il buon esempio, mantenendo la calma
- Ignorare le “esibizioni” del bambino, ossia rimuovere il rinforzo derivante dall’attenzione degli “spettatori”

DISABILITÀ

- Psico-motoria
- Sensoriale
- Disturbi dello spettro autistico e disabilità intellettiva
- Pluridisabilità

Cos'è la disabilità?

La disabilità è una condizione di vita che comporta una qualsiasi restrizione o carenza della capacità di svolgere una attività nel modo o nei limiti ritenuti «normali» per un essere umano. Possiamo sintetizzare le caratteristiche della disabilità nel modo che segue: le disabilità sono caratterizzate sempre dalla presenza di una oggettiva difficoltà nella realizzazione di compiti e nella espressione di comportamenti ritenuti genericamente «normali».

Catechesi con bambini con disabilità

I bambini con disabilità richiedono attenzioni particolari da parte dei catechisti per vivere un'esperienza positiva di catechesi. Al di là di quanto detto in precedenza sulla relazione tra catechista e bambino, le diverse forme di disabilità necessitano **ciascuna di una specifica modalità** comunicativa e di particolari metodologie. L'alleanza educativa con la famiglia e l'interazione con l'eventuale figura di accompagnamento, sono fondamentali per avere informazioni e strumenti per comunicare in modo positivo con i bambini.

In generale, nei gruppi di catechesi ci deve essere un **numero di catechisti sufficiente** per accompagnare i bambini. Normalmente, è ideale un rapporto di 1 adulto per 10 bambini, ma è sempre positiva la presenza di più di un catechista. Nel caso in cui nel gruppo sia presente una bambina o un bambino con disabilità è sempre necessario che ci sia più di un catechista, anche se il gruppo è piccolo.

Alcune disabilità più serie richiedono la presenza di un **catechista «di sostegno»**, che abbia sviluppato un minimo di competenza *ad hoc* e si occupi in modo particolare di aiutare nell'integrazione. Salvo in casi eccezionali, questo non vuol dire che il catechista sia dedicato solo alla bambina o del bambino con disabilità, né che questi si relazioni solo con il catechista di sostegno.

Linguaggi CAA

In rete sono reperibili diversi materiali in CAA.

Le principali preghiere:

<https://pastoraledisabili.chiesacattolica.it/2022/03/13/preghiere-in-comunicazione-aumentativa-e-alternativa/>

Altri materiali:

<https://pastoraledisabili.chiesacattolica.it/category/testi-in-caa/>



Di fianco un esempio di stringa CAA utilizzata per spiegare il momento della consacrazione

Cosa sono i linguaggi CAA?

(Comunicazione Aumentativa e Alternativa)

Un linguaggio alternativo si utilizza per includere persone con bisogni comunicativi complessi. Si usa, ad esempio, con persone con disturbi dello spettro autistico, un forte deficit linguistico, oppure con disturbi del linguaggio o mutismo selettivo.

7. Per approfondire

- I materiali presenti sul sito del Settore disabili dell'Ufficio catechistico nazionale:
<https://catechistico.chiesacattolica.it/settore-disabili/>
- Si vedano i contributi nel fascicolo «*Nessuno escluso!*» *Lavorare con le persone con disabilità in prospettiva inclusiva*, in *Catechetica ed educazione*, 6/1 (2021), rivista online dell'Istituto di catechetica della Università Pontificia Salesiana:
<http://rivistadipedagogiareligiosa.unisal.it/wp-content/uploads/2021/05/CE-620211-Online.pdf>
- Pontificio Consiglio per la promozione della Nuova Evangelizzazione, *Direttorio per la Catechesi*, San Paolo 2020.
- Conferenza Episcopale Italiana, *Il Rinnovamento della Catechesi* (1970).
- Conferenza Episcopale Italiana, *Incontriamo Gesù*. Orientamenti per l'annuncio e la catechesi in Italia (2014).



Ufficio per la Catechesi

Settore
Catechesi delle Persone Disabili

**PER UNA INIZIAZIONE
CRISTIANA INCLUSIVA**

Hanno contribuito:
don Enzo Fiore, suor Veronica Donatello, don Luigi D'Errico, don Gianni Carozza, Valeria Sansoni, Alberto Belloni e Antonella Ciancetta, Angelo Trecca e Maria Scicchitano, don Andrea Cavallini